

Concorso per la Riqualificazione del rifugio G. Graffer al Grostè – TN

GIUDIZIO CRITICO DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

(Art.13 del Bando)

Giudizio complessivo

Il concorso per la riqualificazione e l'ampliamento del Rifugio G. Graffer al Grostè si è svolto con procedura aperta in un'unica fase. Le 93 proposte pervenute hanno sviluppato il tema progettuale secondo diverse strategie compositive, collocando il volume dell'ampliamento sul lato nord-est, con sviluppo parallelo all'asse longitudinale dell'edificio, oppure sul lato sud-est, mediante addizioni sulla testa dell'edificio, infine sul lato sud-ovest con corpi di mediazione tra la quota del terreno e l'attuale ingresso del rifugio. Altre opzioni hanno adottato un approccio 'avvolgente' su tutti e tre i fronti. In generale, solo pochi progetti hanno affrontato in maniera coerente il tema del rapporto tra l'edificio esistente e la topografia degli spazi pertinenziali esterni, tentando di raccordare la quota del piano rialzato con il terreno circostante con soluzioni che talvolta si sono rivelate poco pertinenti rispetto al contesto di intervento e ai limiti di fattibilità economica dell'intervento.

Progetto primo classificato, capogruppo arch. Michele Andreatta

Il progetto vincitore riesce a restituire al rifugio parte della sua immagine originaria, quella degli anni 40'. Allora era stato concepito come una sorta di chalet modernista in cui i piani orizzontali dei tre livelli, il basamento e i due piani abitati slittavano tra loro per creare spazi aperti accoglienti che corrispondevano alle esigenze di chi nelle diverse stagioni va per le montagne. Un esempio di quella che potremmo chiamare la via trentina alla modernità nelle Alpi che è stato sfortunatamente demolito negli anni 80' e sostituito con la costruzione attuale, con una architettura vernacolare che appare oggi del tutto incongrua nel bel mezzo del comprensorio sciistico di Madonna di Campiglio. I progettisti e le progettiste, attraverso espliciti riferimenti compositivi al progetto originario e la continuità materica con l'edificio esistente, aprono un'interessante lettura diacronica tra le diverse epoche di costruzione, con un effetto di equilibrata armonia che conferma la pertinenza, in alta quota, di un linguaggio sobrio e contemporaneo. La scala esterna attuale e superfetazioni recenti vengono rimosse. Il corpo originario riassume la sua spiccata verticalità cui fa da contrappunto il basamento allungato verso sud ad accogliere la nuova sala da pranzo che sarà uno spazio unico, omogeneamente rivolto al panorama. Al di sopra del basamento il nuovo volume in legno isola il nuovo intervento dalla preesistenza con il quale costituisce però un'unità compositiva, definendo la migliore integrazione tra gli spazi del rifugio esistente e il nuovo ampliamento previsto dal Bando di concorso. Il corpo del vecchio rifugio viene impercettibilmente allungato ad ovest per contenere la nuova scala di accesso ai piani superiori. Conseguentemente il progetto sposta l'ingresso in questa direzione impedendo così che i flussi dei frequentatori del ristorante incrocino quelli degli ospiti del rifugio. La lunga scala sul fronte rende naturale l'accesso al piano rialzato mentre la terrazza coperta protegge la sala vetrata dall'irraggiamento diretto del sole e aggiunge spazi di mediazione tra interno e la maestosa vista sul Gruppo dell'Adamello. La giuria apprezza la misura e la sostenibilità economica del progetto, ed al contempo la potenza evocativa dell'architettura proposta, vista la volontà di connettere, invece che di contrapporre, il vecchio con il nuovo. Auspica altresì che in fase di elaborazione del progetto sia prestata più attenzione, come è ovvio che sia, alla tessitura dei materiali, alle trame dei rivestimenti lapidei forse troppo meccanicamente riproposti nelle nuove addizioni e, al fine di un riordino generale dell'edificio esistente, all'ottimizzazione funzionale del piano terra, migliorando la collocazione del punto vendita e dei bagni accessibili dall'esterno. Si augura inoltre che committenti e progettisti e progettiste includano nel nuovo rifugio le definizioni degli spazi antistanti, il

raccordo con il terreno e la relazione con le terrazze in legno esterne, trovando i modi per farle diventare parte del nuovo complesso.

Progetto secondo classificato, capogruppo arch. Giada Saviane

Il progetto affianca alla massiccia mole del rifugio esistente uno studiatissimo volume ligneo sospeso su tre possenti appoggi murari. A questi appoggi rivestiti in pietra naturale è demandata la connessione tra addizione e vecchio edificio. Ne ampliano infatti il piano terreno dilatandone gli spazi di servizio. Sul fronte a nord questo basamento di innalza a formare una torre poligonale che contiene la nuova scala. La salita alle stanze non è trattata come un puro collegamento funzionale ma è preceduta da un inedito spazio riservato all'incontro anche casuale con gli altri ospiti che fa rivivere la magia originaria di ogni rifugio di montagna. Su queste solide fondamenta poggia il padiglione della nuova sala da pranzo e della nuova cucina. Una vetrata continua unifica i due ambienti e svela la trama strutturale che consente gli arditi aggetti angolari della struttura. Al di sotto del padiglione i pilastri di sostegno racchiudono una loggia coperta alla quale è demandato il rapporto con l'esterno e le piste invernali. La giuria apprezza la ricerca di agganci alla tradizione costruttiva alpina compiuta dai progettisti e dalle progettiste, dalla quale essi hanno desunto temi senza cadere in tentazioni puramente imitative, sottolineando la continuità di questa proposta rispetto alla migliore architettura di montagna del modernismo italiano. Il progetto tuttavia pur preservando con cura l'esistente, per la sua dimensione forse anche troppo contenuta e per la discontinuità di scala con cui lavora, non aiuta il rifugio ad aprirsi all'esterno a connettersi con l'intorno a rimuovere i difetti della sua ricostruzione anni 80'.

Progetto terzo classificato, capogruppo arch. Matteo Ghidoni

Con un unico perentorio gesto il progetto risolve il tema di concorso collocando un cristallino prisma metallico sul lato nord del rifugio esistente. La semplice elementare forma geometrica del corpo aggiunto nasce dal proseguimento di una delle falde del tetto originario che scende a nord analogamente a quanto avviene sul lato opposto con il corpo di ingresso del rifugio. Sulla facciata a sud ovest, rivolta a chi ascende a piedi al rifugio, il nuovo volume si allinea al fronte dell'esistente mostrando lo specchiamento che ha generato la scelta compositiva. Al contrario verso monte, a sud est, il prisma si allunga oltre il rifugio acquisendo una propria autonomia formale. Questo slittamento genera una corte chiusa su due lati protetta verso nord ed aperta alle piste ed al sole che proietta all'esterno la vita del rifugio. Anche sul lato opposto il progetto riesce a creare uno spazio esterno di grande qualità. La falda abbassandosi genera una lunga loggia che offre a chi ha raggiunto il rifugio a piedi da valle uno spazio protetto di riposo e contemplazione delle vicine pareti rocciose. L'elementarità della forma e l'uso di un unico materiale è rotta in maniera meno convincente dal cilindro in cemento della nuova scala e dall'accostamento della nuova falda alla facciata esistente che genera alcune interferenze in corrispondenza delle finestre. La giuria apprezza la scarnificazione formale della proposta che ben corrisponde all'idea di semplicità propugnata dalla SAT, ed apprezza i chiari riferimenti ad una architettura d'alta montagna che vuole evitare ogni illusorio adattamento di forme e materiali nati per quote differenti. Tuttavia il controcanto di questa chiarezza compositiva è la creazione di un attacco complesso con il livello delle stanze mentre la purezza del fronte libero della nuova sala da pranzo è raggiunta senza risolvere i necessari sistemi di protezione dal forte irraggiamento solare.

Progetto quarto classificato, capogruppo Carlos Fernando Latorre

Il progetto separa nettamente ampliamento ed esistente. L'immagine consolidata del rifugio da sud con le sue solide masse murarie, le piccole finestre e la scalinata di accesso rimane immutata, il lato rivolto a nord viene invece quasi trasfigurato trasformando il corpo dell'edificio in un profilo completamente nuovo. Questa marcata dualità che poteva portare ad un insieme incoerente è invece la forza del progetto. Le due parti sono infatti in equilibrio tra loro e la nuova aggiunta non stravolge la lettura dell'esistente. Sui fronti brevi avviene in confronto diretto tra le due in un gioco variato di elegante sovrapposizione ad est ed accostamento discreto ad ovest verso il fondovalle. La scelta senza tentennamenti di un unico materiale avvolgente nel nuovo corpo di fabbrica accentua la forza dell'intervento e la plasticità di scavi ed aperture, scelte con parsimonia e cura degli orientamenti. Il posizionamento apparentemente defilato della sala da pranzo all'angolo nord-est aggiunge invece un inaspettato affaccio verso i vicini contrafforti rocciosi, lasciando alle piccole finestre del vecchio rifugio l'affaccio a mezzogiorno. Appare meno risolto invece il tema della connessione tra rifugio e lo spazio che lo circonda.

Progetto quinto classificato, capogruppo arch. Mattia Poletti

Il progetto propone una strategia seguita da molti partecipanti del concorso: la collocazione a sud est di un corpo allungato che 'a ponte' raggiunge il piccolo rilievo su cui si dispongono le piattaforme della terrazza esterna. La proposta percorre questa soluzione con misura e raffinatezza particolari. Il vecchio rifugio rimane intatto ed autonomo nella sua immagine rispetto al nuovo volume aggiunto. Anzi una parte di esso, la nuova scala di distribuzione, sembra essere parte integrante del corpo di fabbrica originario riprendendone i paramenti murari e collocandosi quasi in continuità con la facciata verso le piste. Da questo volume si sviluppa la nuova cucina concepita come un articolato sistema di basse murature che appaiono come annessi secondari dell'edificio originario. Da questo appoggio solido ancorato al suolo e alla materia dell'esistente si stacca l'aereo padiglione per la nuova sala da pranzo: una sorta capanna sospesa come una palafitta che con il suo allungato piano orizzontale rivela la complessa topografia del terreno antistante il rifugio. Si forma così tra edificio preesistente ed ampliamento uno spazio che viene risolto efficacemente in una successione di piattaforme che aprono come auspicabile il rifugio all'esterno. La giuria apprezza la sensibilità dei progettisti e progettiste che rifiutano di porsi in concorrenza con l'esistente, evitando gesti definitivi, scegliendo una costruzione di dimensione contenuta di cui è pensabile una facile reversibilità. Tuttavia, il doppio registro dell'opera - solidità e leggerezza - sembra togliere efficacia e semplicità alla soluzione, mentre la netta separazione tra le aree destinate al pranzo e la posizione della scala come snodo sembrano non corrispondere alle esigenze funzionali del nuovo complesso. Inoltre, la copertura del corpo a capanna, sebbene sia di dimensioni contenute e in coerenza col sistema costruttivo adottato, genera un'eccedenza volumetrica difficilmente giustificabile rispetto alle condizioni ambientali del sito.

Il Presidente della Commissione Giudicatrice

arch. Carlo Calderan

I Commissari

ing. Emiliano Leoni

arch. Alessio Trentini